

ALBERTO CASADEI

«DILATASTI» O «DELECTASTI» (PG. 28.80)?*

La *Commedia* di Dante è stata trasmessa fino a noi da un altissimo numero di testimoni manoscritti, nessuno dei quali però autografo. Questo ha determinato necessariamente che i diversi editori che si sono succeduti nella restituzione del dettato dantesco abbiano talvolta effettuato scelte testuali differenti, a seconda delle ricostruzioni stemmatiche proposte o delle specifiche valutazioni di ordine stilistico e contenutistico. Un caso emblematico è rappresentato dal verso 80 del canto XXVIII del *Purgatorio*. Dante è ormai giunto nella foresta dell'Eden, sulla riva del fiume Lete. Una donna, Matelda, si rivolge proprio a lui, che la guarda dall'altra riva insieme a Virgilio e a Stazio, per spiegare le ragioni del suo riso, che forse può suscitare meraviglia. Ma la spiegazione della sua gioia è contenuta in un salmo che può illuminare le loro menti. Proprio in relazione a questo passo, la tradizione manoscritta della *Commedia* cela un importante problema testuale, che fra l'altro implica una serie di riflessioni riguardo alle correzioni che si possono proporre, su basi esegetiche, anche rispetto al testo stabilito a norma di stemma.

1

*Per il testo critico del poema dantesco si fa riferimento a D. ALIGHIERI, *Commedia secondo l'antica vulgata*, I-IV, a cura di G. Petrocchi, Milano, Mondadori, 1966-1967, e a *Dantis Alagherii Comedia*, edizione critica a cura di F. Sanguineti, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2001. Per i rimandi a testi latini, e in particolare alla *Vulgata* e alla patristica, si è fatto riferimento alle banche dati *Library of Latin Texts* – Serie A e B (2013), nonché a quella della *Vetus Latina*, consultate *on line* dal sito dell'editore Brepols, così come i principali vocabolari dal latino (Forcellini, Du Cange, Blaise patristico e medievale), a eccezione del *Thesaurus Linguae Latinae*, consultato dal sito dell'editore De Gruyter. Quanto ai commenti antichi al poema, si rinvia ai siti Dartmouth Dante Project e Biblioteca Italiana. Con ED si indica l'*Enciclopedia dantesca*, I-V, con *Appendice*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1970-1978. Fra i commenti più recenti, propone varie osservazioni puntuali sul verso (Pg. 28.80) quello a cura di Giorgio Inglese (D. ALIGHIERI, *Purgatorio*, Roma, Carocci, 2011, p. 343).

Publicato in:

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/danteincasatrivulzio>
(ultimo aggiornamento 4 agosto 2015).

Nella sua edizione critica, in Pg. 28.80 Federico Sanguineti ha portato a testo la seguente lezione: «ma luce rende il salmo ‘Dilatasti’». Il problema riguarda solo l’indicazione del salmo in questione, che potrebbe essere quello che nella *Vulgata* è indicato come 4, dove al versetto 2 si legge: «[Cum invocarem exaudivit me Deus iustitiae meae] in tribulatione *dilatasti* mihi [*variante: me*]]¹. Il testo stabilito da Petrocchi portava invece l’indicazione «*Delectasti*», con un riferimento a Ps. 91.5: «quia *delectasti* me, Domine, in factura tua, et in operibus manuum tuarum delectabo»². La variante «Dilatasti», già presa in considerazione da Benvenuto da Imola nel suo commento, è stata in genere rigettata perché gli argomenti del salmo 91 apparivano ben più adeguati al contesto purgatoriale: così sintetizzava la situazione Vincent Truijen nella voce *Delectasti* dell’*Enciclopedia dantesca*:

In Pg XXVIII 80 *luce rende il salmo ‘Delectasti’*, D. si riferisce a Ps. 91, 5 che ben s’attaglia al passo in cui si parla della gioia generata dalla bellezza del creato. Giacché né il salmo, né il versetto del salmo inizia con tali parole, bisogna forse pensare a un canto liturgico che esordiva con questa parola del salmo³.

In effetti, il salmo 91 della *Vulgata* è considerato un tipico esempio di inno di ringraziamento, sin dall’antichità cantato nelle lodi mattutine della liturgia delle ore, e addirittura all’arrivo del sabato in ambito ebraico (‘carne sabbatico’); viceversa, il salmo 4 è un salmo di supplica e di

1. Poco probabile un riferimento al salmo 17 (al versetto 37 si legge: «Dilatasti gressus meos subtus me») oppure al 118 (al versetto 32 si legge: «viam mandatorum tuorum curram quoniam dilatasti cor meum»), entrambi senza varianti significative nella *Vetus Latina*. In questi casi, «dilatasti» compare in punti molto lontani dagli *incipit* e non particolarmente rilevati. Cfr. *infra*, nota 3.

2. La *Vetus Latina* porta alcune varianti minime («quoniam» al posto di «quia») o più significative («laetasti» o «iocundasti» al posto di «delectasti», comunque largamente maggioritario). Non significativa l’occorrenza di «delectasti» in Ps. 29.2: «Exaltabo te Domine quoniam suscepisti me nec *delectasti* inimicos meos super me».

3. Cfr. ED II, p. 346. La breve scheda così continua: «Il Quaglio (*Il canto XXVIII del Purgatorio*, in *Lect. Scaligera* 1057-1058) ha richiamato l’attenzione sopra una chiosa di Benvenuto che ammette, accanto a *Delectasti*, la variante *Dilatasti*, oggi documentata in alcuni codici antichi (cfr. Petrocchi, *ad l.*), con riferimento a Ps. 17.37 “Dilatasti gressus meos ... / et non sunt infirmata vestigia mea”. Tuttavia il riferimento a questo salmo non potrebbe essere relativo al passo dantesco in questione, poiché in Ps. 17.37 è descritta l’azione di Dio che trasforma un uomo perseguitato in un guerriero coraggioso e rapido nella corsa».

invocazione, adatto a un'atmosfera serale o notturna, con accenni alla condizione di difficoltà dell'orante⁴.

Tuttavia, a norma dello stemma da lui proposto, Sanguineti pone a testo «Dilatasti» che risulta attestato sia nel ramo β , grazie al codice Urbinato 366 (U), sia nel più variegato ramo α , in particolare nel Laurenziano di Santa Croce (LauSc ovvero L): l'accordo dei due rami renderebbe senz'altro plausibile la scelta dell'editore, anche se la sua proposta stemmatica è tuttora sottoposta a un'attenta revisione⁵. A supporto della sua scelta è intervenuto nel 2008 Carlo Ossola, che ha sottolineato i motivi di plausibilità del riferimento ai salmi che, nella *Vulgata*, portano occorrenze di «Dilatasti»: in particolare, il salmo 4 (ma anche il 17) rimanderebbero al cammino di Dante-personaggio, che dalla tribolazione sarebbe passato alla 'dilatazione' dell'anima, offerta da Dio ai suoi fedeli e necessaria per arrivare a una più intima vicinanza al creatore, secondo quanto attestato in vari Padri della Chiesa e teologi, compreso san Tommaso che oppone «delectare» e «dilatare» nella *Summa*⁶.

4. Per una disamina, si veda soprattutto G. RAVASI, *Il libro dei Salmi*, I-III, Bologna, Edb, 1981-1984, in particolare I, pp. 124-127 e II, pp. 921-933. A p. 925 vengono sottolineati gli espliciti riferimenti cosmici del versetto 5, mentre a pp. 926 e 931 si dà conto della sua importanza in quanto avvio della parte essenziale o *corpus* dell'inno. Si veda anche, dello stesso autore, *I Salmi della Divina Commedia*, Roma, Salerno Editrice, 2013, peraltro privo di considerazioni specifiche sul verso in esame.

5. Si veda l'ed. Sanguineti, cit. n. 1, p. 345 (*ad l.*) e anche p. LXV (per lo stemma). Si veda poi *Dantis Alagherii Comedia. Appendice bibliografica (1988-2000)*, a cura di F. Sanguineti, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2005, p. 293 (per una brevissima discussione della bibliografia pregressa sul passo). Nelle ulteriori indagini per la costituzione del testo (in particolare prodotte da Giorgio Inglese e Paolo Trovato), è stata fortemente posta in dubbio la posizione del ms. Laurenziano di Santa Croce, il che impedirebbe di procedere a norma di stemma. Aggiungiamo che, oltre alla lezione «delectasti» attestata in altri testimoni del ramo α , compreso il Trivulziano 1080 (c. 63v), sono attestate forme chiaramente connesse a questa (magari per banalizzazione), come «deletasti», «dilettasti», «dilectasti» e «diletasti» (quest'ultima anche nel Trivulziano 1077, c. 55r). Almeno per il regesto, si veda l'ed. critica a cura di Giorgio Petrocchi, cit. n. 1, III, p. 485. Ringrazio la dott.ssa Marzia Pontone per i controlli sui manoscritti Trivulziani.

6. Cfr. C. OSSOLA, «Ma luce rende il salmo 'Dilatasti'». *Una lectio meno facilior per Purgatorio, XXVIII, 80 e un poco di umanesimo medievale*, «Lettere italiane», 60, 3 (2008), pp. 309-322, in particolare p. 313 e sgg. Si veda anche M. MOCAN, *L'arca della mente. Riccardo di San Vittore nella Commedia di Dante*, Firenze, Olschki, 2012, in particolare p. 233 e sgg., con numerosi rinvii al *Benjamin maior*. Si noti, di passaggio, che i riferimenti vittorini vengono a volte segnalati come ulteriori prove della congruità dell'*Epistola a*

A questo punto si pongono però alcuni problemi. Innanzitutto, mentre è facilmente spiegabile una banalizzazione *delectasti* > *dilatasti*, specie se, come è attestato nell'edizione Sanguineti (*ad l.*, p. 345), si partiva da una lezione *dilectasti*, il percorso inverso appare più complesso da giustificare (soprattutto per il reintegro della grafia latina colta), anche se non impossibile da ipotizzare. Ma il punto davvero discriminante è la rappresentatività dei due verbi in questione, perché, come già accennato, né *delectasti* né *dilatasti* compaiono negli *incipit* dei salmi che li testimoniano. Tuttavia, scorrendo le citazioni di Ps. 91.5 nei Padri della Chiesa, notiamo che spesso esso viene commentato come versetto significativo o addirittura identificativo del salmo che lo contiene. Ecco alcuni esempi:

Possent [le cose create] et delectationem nonnullam homini afferre, secundum sensuum diuersitatem, cum ex cantu auditum mulcerent, uel ex pulcritudine forme uisum oblectarent, uel odoris suauitate olfactum reficerent; uel quibuscumque modis diuerse ipsorum nature diligenter cognite in amore et laudem creatoris nos amplius excitarent, iuxta quod ad eum psalmista dicit: *Delectasti me, domine, in factura tua* (Petrus Abaelardus, *Expositio in Hexameron*, § 275; riscontro già citato in vari commenti);

Et haec utinam ego tam possem subtiliter perspicere, tam competenter enarrare, quam possum ardentem diligere! Delectat enim me, quia ualde dulce et iocundum est de his rebus frequenter agere ubi simul et ratione eruditur sensus, et suauitate delectatur animus, et emulatione excitatur affectus, ita ut cum psalmista stupentes et admirantes clamemus: Quam magnificata sunt opera tua, Domine! omnia in sapientia fecisti; *delectasti me, Domine, in factura tua* (Hugo de Sancto Victore, *De tribus diebus*, p. 8);

Si igitur creaturarum bonitas, pulchritudo et suauitas sic animos hominum allicit, ipsius Dei fontana bonitas, rivulis bonitatum in singulis creaturis repertis diligenter comparata, animas hominum inflammatas totaliter ad se trahet. Unde

Cangrande con il tessuto individuato nel poema: ma si tratta spesso di elementi del tutto interdiscorsivi nella teologia cristiana, e oltretutto citati da Dante come 'sigilli' della sua visione ultraterrena, non in quanto voce diretta di un'esperienza mistica. Questa precisazione riguardo all'uso letterario di termini della teologia e della mistica, senza con ciò inficiare l'autenticità della fede di Dante, va fatta per evitare slittamenti semantici ingiustificati, come accade in alcune recenti esegesi: esempio significativo, anche per alcuni addentellati con il tema qui affrontato, il saggio di M. ARIANI, *Metafore assolute: emanazionismo e sinestesia della luce fluente*, in *La metafora in Dante*, a cura di M. Ariani, Firenze, Olschki, 2009, in particolare pp. 204-210.

Pubblicato in:

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/danteincasatrivulzio>
(ultimo aggiornamento 4 agosto 2015).

in Psalmo dicitur: *delectasti me, domine, in factura tua* (Thomas de Aquino, *Summa contra Gentiles*, II.2.4, 8).

In casi come questi, è evidente che il contesto di magnificazione dell'opera del Signore, specie nella fase della creazione (lo sfondo primigenio in cui si colloca Matelda), richiama con immediatezza il salmo 91, ma in particolare il versetto 5, che identifica anche la pienezza della gioia, percepita dall'uomo attraverso tutti i sensi come ricorda Abelardo.

Ma addirittura fondamentali appaiono le riflessioni di Bonaventura nel capitolo conclusivo (15) del primo libro dell'*Itinerarium mentis in Deum* (ed. Quaracchi):

Qui igitur tanti rerum creaturarum splendoribus non illustratur caecus est.
Qui tantis clamoribus non evigilat surdus est.
Qui ex omnibus his effectibus deum non laudat mutus est.
Qui ex tantis indiciis primum principium non advertit stultus est.
Aperi igitur oculos aures spirituales admove labia tua solve et cor tuum appone
ut in omnibus creaturis deum tuum videas audias laudes diligas et colas
magnifices et honores ne forte totus contra te orbis terrarum consurgat.
Nam ob hoc pugnabit orbis terrarum contra insensatos et e contra sensatis erit
materia gloriae qui secundum prophetam possunt dicere: delectasti me domine
in factura tua et in operibus manuum tuarum exultabo⁷.

5

Questo passo di Bonaventura è particolarmente adeguato alla possibile esegesi del salmo, che diventa un ringraziamento 'dopo' che l'uomo ha ri-compreso la magnificenza del creato. Ciò giustifica anche il semplice riferimento a una parola-guida del testo, come appunto

7. Per comodità, riportiamo anche la traduzione di Letterio Mauro: «Cieco è, pertanto, chi non viene illuminato dagli innumerevoli splendori delle realtà create; sordo chi non viene destato da voci tanto numerose; muto chi non è spinto a lodare Dio dalla considerazione di tutti questi suoi effetti; stolto chi, da tanti segni, non riconosce il primo Principio. Apri, dunque, i tuoi occhi, tendi le orecchie del tuo spirito, apri le tue labbra e disponi il tuo cuore in modo da poter vedere, sentire, lodare, amare e adorare, giudicare e onorare il tuo Dio in tutte le creature, affinché l'universo intero non insorga contro di te. A motivo di ciò, infatti, "l'universo si scaglierà contro gli stolti" [*Sap.* 5.21] e, al contrario, sarà motivo di gloria per quei saggi che possono affermare, secondo la parola del profeta, "Mi hai allietato, o Signore, con le tue opere ed esulterò per l'opera delle tue mani" [...]: cfr. BONAVENTURA, *Itinerario dell'anima a Dio*, a cura di L. Mauro, Milano, Rusconi, 1996, pp. 47 e 151 (edizione assai utile anche per l'introduzione e l'apparato di note).

«Delectasti», che costituisce infatti l'attacco del *corpus* centrale dell'inno (cfr. nota 4).

Niente di analogo si riscontra per il termine «Dilatasti», cui non viene mai assegnata una funzione identificativa dei salmi in cui compare. In particolare, il versetto di *Ps.* 4.2 viene in genere collegato all'aiuto che il Signore offre a chi è nelle tribolazioni. Certo, questo può comportare un pieno riscatto e una nuova '*latitudo*', un ampliamento della forza d'animo, che però non coinvolge in alcun modo il creato, come avviene in *Pg.* 28.76-81. Si veda, a mero titolo di esempio (oltre a quelli offerti da Ossola nell'articolo citato), un commento al versetto predisposto da Pietro Lombardo:

In tribulatione dilatasti mihi, id est ab angustiis tristitiae in latitudinem gaudii deduxisti me, quod gaudium est de pura conscientia, et de spe vitae aeternae (Petrus Lombardus, *Commentarium in Psalmos*, *Psalmus 4 versus 1 = PL*, CXCI, col. 84).

Il nuovo gaudio è dovuto al superamento di una situazione negativa, ma non riguarda in alcun modo il rapporto con la creazione, bensì un processo psicologico-spirituale del tutto personale.

In sintesi, non solo è evidente la maggiore appropriatezza di *Ps.* 91.5 al contesto del canto purgatoriale, ma è sicura la sua riconoscibilità anche solo attraverso il vocabolo «Delectasti», se consideriamo i modi abbreviati delle citazioni reperibili nei Padri della Chiesa e nei teologi sino al basso Medioevo. Ciò non è riscontrabile nel caso di «Dilatasti», e pare quindi inevitabile accordare la preferenza alla prima lezione, che induce peraltro a una linea interpretativa assai diversa rispetto alla seconda.

ALBERTO CASADEI
alberto.casadei@unipi.it